

Lavori socialmente utili, in ventimila a Roma Manifestazione di RdB e Cobas. Salvi: nessuno rimarrà per strada

ROMA In ventimila hanno sfilato in rappresentanza dei 140.000 lavoratori socialmente utili che chiedono al Governo «di avere il posto fisso, dopo anni di precariato». È questo il senso del corteo, che è sfilato per le strade di Roma (con grandi problemi del traffico cittadino) e che ha concluso la manifestazione con un sit-in davanti al ministero del Lavoro.

Gli Lsu (che, secondo gli organizzatori della manifestazione, il Governo con l'accordo di Cgil, Cisl e Uil ha intenzione di non rinnovare) rappresentano una delle vertenze aperte, in particolare nel Mezzogiorno. Alla testa del corteo

un asino con la scritta «La flessibilità crea lavoro, io la penso come Fossa», mentre un altro asinello aveva la scritta «Scordati il lavoro fisso. Sono d'accordo con D'Alema».

Alla fine della manifestazione c'è stato il previsto incontro con il ministro Salvi. Nessuno dei 140.000 lavoratori socialmente utili (Lsu) sarà lasciato «per la strada», ha affermato il ministro del Lavoro secondo quanto hanno riferito le Rdb. Salvi ha detto ai sindacati che il Governo cerca «soluzioni articolate» per svuotare il bacino dei lavoratori sociali, mentre ha confermato che non sarà possi-

bile un'assunzione generalizzata nella pubblica amministrazione così come chiesto dalle organizzazioni degli Lsu. Salvi - sempre secondo quanto riferiscono le Rdb - si sarebbe anche impegnato a una proroga dei lavoratori socialmente utili attuali che non abbiano trovato un'altra occupazione oltre il 31 dicembre, data di scadenza per gli attuali contratti. L'eventuale proroga dovrebbe comunque essere approvata dal Parlamento. È stato confermato infine il no del Governo a nuovi sussidi. «È stato un incontro interlocutorio - afferma la coordinatrice delle Rdb Emilia Papi - Salvi si è impegnato per

la proroga e ad aprire un tavolo con noi all'interno del confronto sugli ammortizzatori sociali».

In una nota il ministro del lavoro Salvi ha ribadito l'impegno del Governo ad operare affinché si riesca a trovare un'effettiva opportunità di lavoro per tutti coloro che sono impegnati negli Lsu ed in mancanza ad evitare la «decadenza» dal sussidio degli attuali lavoratori. Il ministro ha ricordato ai sindacati che sono in fase di avanzata realizzazione «un protocollo di intesa con le parti sociali e la predisposizione di convenzioni con regioni e comuni nonché altre iniziative».



La manifestazione di Roma

Ivano Pais

ELETTRONICA

Italtel dell'Aquila, chiesto incontro con il governo

Un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ed il Ministro per l'Industria, Pierluigi Bersani, oltre alla definizione di un Contratto di programma per la tutela dell'occupazione e lo sviluppo del Polo elettronico, sono le richieste contenute in un documento sottoscritto oggi da Giunta regionale, organizzazioni sindacali regionali e territoriali Cgil, Cisl, Uil, Ugl ed Rsd dell'Italtel dell'Aquila. Scaturito da un incontro a Palazzo Cenci, il documento è firmato, in rappresentanza della Giunta, dagli assessori Angelo Di Rosa e Stefania Pezzopane. Nell'esplicita solidarietà ai lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro e nel ritenere inaccettabile il piano di ridimensionamento dello stabilimento aquilano, Giunta, organizzazioni sindacali e Rsd respingono nel documento «gli atteggiamenti repressivi posti in atto dall'Azienda in queste ore» e chiedono che il «necessario» confronto con D'Alema e Bersani sul Piano Industriale del gruppo Italtel-Siemens avvenga «prima che lo stesso sia valutato dal Governo con il sindacato nell'incontro del prossimo 14 ottobre».

L'INTERVISTA ■ PIETRO LARIZZA, segretario generale della Uil

«La legge sulle Rsu? Può essere migliorata»

FELICIA MASOCCO

ROMA Le polemiche degli ultimi giorni sulla legge sulle Rsu e sul modello contrattuale sono due facce dello stesso sistema. Confindustria considera devastante l'estensione della rappresentanza sindacale alle aziende minori. E riassume le armi sulla «una e l'altra questione».

Su questo, qual è l'opinione di Pietro Larizza?

«Quando Fossa dice che tra Rsu e contrattazione c'è un nesso, dice la verità. Se oggi ci troviamo in una situazione di difficoltà questa è responsabilità anche della Confindustria perché sa bene che noi non possiamo assolutamente accettare che la contrattazione integrativa si fermi a circa il 40% del mondo del lavoro italiano. E allora noi a dicembre del '98 avevamo l'idea di uno scambio, quello di fare un contratto nazionale di categoria di quattro anni a condizione che ci fosse da parte delle imprese la disponibilità a fare, dopo il biennio, la contrattazione integrativa aziendale e territoriale. La Confindustria ha rifiutato questa ipotesi e oggi si trova con una legge sulla rappresentanza che giustamente prevede la presenza sindacale anche nelle piccole aziende; e con un modello contrattuale che per un suo errore non è rispondente a questa situazione. Questi sono i fatti».

Pur di non avere questa legge, gli industriali si sono detti disponibili a riaprire la concertazione. Ipotesi praticabile?

«Loro hanno un punto di ostilità fortissimo verso la legge che è quello della rappresentanza sindacale nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Noi abbiamo la sponda dei diritti generalizzati che ci dice che bisogna puntare a garantire una dinamica contrattuale anche nelle aziende minori, perlomeno la tutela dei diritti. Per questa ragione quando abbiamo parlato del Patto per lo sviluppo e del modello contrattuale abbiamo costruito un'ipotesi che è coerente con la legge: vale a dire un contratto collettivo nazionale che protegge la copertura del potere d'acquisto e un contratto integrativo - che però non può più essere limitato al 40% degli addetti - che deve coprire tutti anche nelle piccole aziende. Per coprire tutti noi eravamo disposti a fare un contratto nazionale e non più biennale. La Confindustria, come ho detto, rifiutò l'ipotesi da noi



Dino Fracchia / Iberpress

avanzata per cui alla fine abbiamo tutti scelto la linea di minor resistenza che era quella di confermare il modello così com'era. Però il sindacato ha l'obiettivo di riqualificare al massimo la contrattazione di secondo livello per generalizzarla e renderla un diritto esigibile per tutti, naturalmente collegandola alla produttività».

Però il sindacato non è così unito... «Sulla riqualificazione del secondo livello siamo tutti d'accordo. Poi se per riqualificarlo bisogna indebolire il livello nazionale possono sorgere dei contrasti».

Sui contratti gli industriali si preparano a fare proposte. La Uil si riunirà a quel tavolo? Se sì, a quali condizioni? «Se si tratta di un progetto costruttivo, per migliorare le cose, e se siamo tutti e tre d'accordo io non ho nessun problema a sedermi ad un tavolo. Ma può darsi

che i miglioramenti del sindacato siano contrapposti ai miglioramenti di Confindustria: in questo caso sarebbe meglio non avviare questa discussione perché porterebbe alla lite. Quindi dipende dalla qualità della proposta che potranno

///
A Natale
Confindustria
ha rifiutato
un compromesso
Ora subisce le
norme stabilite
///



no avanzare gli industriali. Se per loro discutere significa portare a casa un altro pezzo di profitto e di guadagno, è meglio non fare la proposta».

Tornando alle Rsu: osservazioni sulla legge in discussione?

IN PRIMO PIANO

D'Antoni: contratti, due livelli ma riformati

Sergio D'Antoni, convinto peraltro che il vero problema di Confindustria è la legge sulla rappresentanza sindacale e non il sistema contrattuale, sostiene la necessità di riformarlo, questo sistema, per renderlo «più dinamico», «ma partendo dai due livelli». Per il leader della Cisl «è necessario che il secondo livello, quello aziendale che lega il salario alla produttività, diventi il vero livello decisivo della redistribuzione, mentre a livello nazionale bisogna dare la funzione di tenuta delle garanzie». Sulla minaccia degli industriali di non partecipare a un tavolo di discussione sul welfare D'Antoni ha replicato: «Tenuto conto che il tavolo che hanno in testa è quello in cui si toccano le pensioni, è anche giusto che non si siedano perché quel tavolo non si aprirà mai».

Dopo aver puntualizzato che per la Cisl la concertazione non è un metodo ma «una politica, un disegno strategico» che ha consentito l'ingresso nell'euro e il controllo dell'inflazione, D'Antoni ha chiarito le ragioni del suo giudizio negativo sulla Finanziaria. Ad esempio l'aver sottovalutato i rischi inflazionistici dell'aumento delle tariffe di elettricità e riscaldamento, rincarrate «allegramente del 3,7% e del 4,4%», e della benzina sulla quale dovrebbero diminuire le tasse. A proposito di fisco, non va che l'imposta sui redditi da capitale non sia progressiva e che ai contribuenti non sono destinati i proventi della lotta all'evasione ma eventuali maggiori entrate. D'Antoni rilancia la sua richiesta di maggiore flessibilità, e di «fiscalità di vantaggio per il sud». Infine, le pensioni: il leader della Cisl osserva che il governo «con qualche opportuna pressione», alla fine ha deciso di lasciarle fuori

dalla Finanziaria, ma ricorda che «sulla previdenza continuano a volteggiare voci» mentre invece il tempo per la verifica è quello del 2001.

Intanto il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta rivela chiaro e tondo che gli industriali una legge sulla rappresentanza sindacale non la vogliono, e tanto meno se la si estende all'impresa minore: «finora il nostro è stato un modello in cui le rappresentanze sindacali (Rsu) si affermavano e non c'era bisogno di alcuna imposizione di legge». Invece adesso secondo Cipolletta i sindacati stanno perdendo potere, e cercano di recuperarlo attraverso le imposizioni legislative.

Sul fronte parlamentare, nella maggioranza l'Udeur di Mastella afferma di pensarla come il ministro socialista Angelo Piazza (Sd), per cui chiede l'accantonamento della norma che estende le Rsu alle piccole imprese. In realtà Piazza, ma anche altri deputati Udeur, vogliono che da quella legge sia tolto il potere di decretazione del ministro - che probabilmente scomparirà nel passaggio al Senato - sulla sindacalizzazione delle piccole imprese, nel caso in cui le parti non si mettessero d'accordo. Infatti Piazza ha auspicato un accordo che eviti «soluzioni ipotesi». «Il mondo delle imprese - ha detto il ministro - ha una necessità fondamentale che è quella della flessibilità nell'organizzazione e nel rapporto di lavoro. Questo mi ha indotto a manifestare la mia perplessità sul provvedimento di legge sulla Rsu, soprattutto per quella parte che riguarda l'estensione alla piccola impresa di una serie di norme, con carattere di vincolo». Per Piazza tale scelta va lasciata alla contrattazione.



consolidamento e decentramento nel territorio. La seconda: se un governo di centrosinistra, che vuole essere riformista non qualifica ed estende la concertazione, rinuncia ad una delle armi fondamentali del riformismo europeo. Il governo deve seguire due strade: applicare il Patto di natale che prevede il consolidamento e l'estensione del modello concertativo anche ai comuni, alle province e alle regioni; e riqualificare la concertazione che deve essere di alto profilo programmatico, per le grandi questioni nazionali. Materie selezionate, su cui si possono realizzare convergenze tra istituzioni, imprese e sindacato. Lasciando il resto alla libera dialettica tra le parti, se il caso, anche al conflitto. È un'elaborazione teorico-politica che questo governo non ha ancora compiuto».

L'unità sindacale: qual è lo stato

///
Unità sindacale?
Alle spalle
due congressi
sbagliati:
quelli della Cgil
e della Cisl
///

«Mi sembra che il ministro del Lavoro abbia detto che concluso l'iter alla Camera, prima del passaggio al Senato, ci potrebbe essere una disponibilità del Governo a sentire le parti sociali su alcuni aspetti della legge per essere, eventualmente, lo stesso proponente di aggiustamenti se sono necessari e concordati. Ecco trovo che questa procedura sia molto corretta».

La concertazione appare ancora più ipotetica dopo l'ultima sfida degli industriali sui contratti e la minaccia di non partecipare alla trattativa sul welfare. Vedeva l'uscita?

«Voglio fare due considerazioni: una sociale e una politica. La prima è che la concertazione muore se non si evolve cominciando dal rispetto dell'accordo che abbiamo firmato col governo sul

Auto, nuovi accordi e fusioni Mitsubishi con Volvo, e sul diesel Peugeot con Ford

ROMA Mitsubishi Motor e Volvo hanno concluso oggi un accordo per dare vita al primo gruppo mondiale nel settore dei mezzi pesanti. I due gruppi collaboreranno già dal 1991, ma oggi hanno scambiato a Tokyo una lettera di intenti per la creazione di una società comune nel comparto dei camion e degli autobus. L'accordo finale sarà firmato in dicembre, ma il memorandum presentato oggi contiene già le linee guida dell'intesa. Dapprima Volvo acquisirà il controllo del 5% del capitale di Mitsubishi, versando l'equivalente di 29 miliardi di yen (480 miliardi di lire). In seguito Mitsubishi si è im-

pegnata a fare altrettanto, acquistando quote di Volvo già sul mercato. La Peugeot-Citroen e la Ford hanno oggi annunciato un rafforzamento della cooperazione nel settore dei motori diesel. Grazie a questo accordo, nuovi motori diesel ad alta tecnologia, ecologici e a prezzi competitivi saranno disponibili sul mercato a partire dal 2003. L'accordo prevede, inoltre, un allargamento della famiglia dei piccoli motori diesel in alluminio già concepiti dai due costruttori e che saranno sul mercato nel 2001. L'intesa prevede, ancora, un'evoluzione tecnologica della seconda generazione del motore a iniezione

diretta di cilindrata media, la nascita di una famiglia di diesel per autoveicoli di lusso e di diesel a tecnologia avanzata per veicoli utilitari. La Peugeot-Citroen e la Ford hanno oggi annunciato un rafforzamento della cooperazione nel settore dei motori diesel. Grazie a questo accordo, nuovi motori diesel ad alta tecnologia, ecologici e a prezzi competitivi saranno disponibili sul mercato a partire dal 2003. L'accordo prevede, inoltre, un allargamento della famiglia dei piccoli motori diesel in alluminio già concepiti dai due costruttori e che saranno sul mercato nel 2001.

MODA&AFFARI

Mariella Burani fa acquisti Suo il marchio Mila Schön

MILANO Il gruppo Burani ha comprato Mila Schön. L'acquisizione è stata effettuata da Mariella Burani Investing, che a sua volta controlla il 100% di Mila Schön Investment, che a sua volta controlla il 100% di Mila Schön group. Il gruppo Burani non ha reso noto il valore della transazione. Mila Schön chiederà l'esercizio in corso con 40 miliardi di ricavi. Il fatturato indotto sarà di circa 340 miliardi, realizzato per il 70% in Giappone e Far East. I Burani (260 miliardi di fatturato, licenza per i marchi Calvin Klein e Gai Mattiolo) hanno portato, inoltre, la loro partecipazione nella Selene dal 30% al

49%. Con questa operazione i negozi monomarca del gruppo salgono a 99, includendo 55 negozi insegna Mariella Burani. Il fatturato indotto del gruppo, ottenuto includendo anche i ricavi sugli accessori Mariella Burani e Mila Schön, ammonta a circa 600 miliardi di lire. Il gruppo Burani (300 dipendenti) fondato nel '60 da Walter Burani (presidente) fatturerà nel '99 260 miliardi e per il 2000 è atteso un incremento del 20% al netto di una nuova acquisizione in progetto a breve. Lo stabilimento Mila Schön ad Arluno (Milano) occupa 80 dipendenti.

SURGELATI

Nestlé cede la Findus Ma in Italia il marchio resta a Unilever

ROMA I bastoncini di pesce Findus diventano svedesi: il colosso alimentare svizzero Nestlé ha annunciato infatti oggi di aver ceduto alla EQT Scandinavia tutte le sue attività nel settore dei surgelati in Gran Bretagna ed in Svezia e parte delle sue attività (pesce e verdure) in altri 5 paesi europei. Le attività cedute rappresentano un fatturato annuo di 900 milioni di franchi svizzeri (1.100 miliardi di lire). In base all'accordo il marchio Findus in tutto il mondo sarà di proprietà del gruppo svedese con la sola esclusione della Svizzera e dell'Italia dove da anni il marchio Findus appartiene alla Unilever.

PROCEDURE

Piazza: «Porte aperte per le donne imprenditrici»

ROMA Novità in arrivo per le donne aspiranti imprenditrici e per quelle che già sono titolari di un'azienda. Il regolamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza, infatti, consente tempi più rapidi per le procedure di erogazione dei finanziamenti alle imprese evitando, quindi, il rischio di lasciare risorse inutilizzate. Tra l'altro c'è un maggior coinvolgimento delle regioni che potranno affiancare con i propri fondi le risorse messe a disposizione dallo Stato a favore dell'imprenditoria femminile.

